

Numero 121
Maggio 2018

ECO della BRIGNA

e

Lode alla pienezza,
allo splendore del giorno,
al saluto dato e ricevuto,
al volto muto e a quello ciarliero
alla gioia e all'attenzione,
lampade buone nel cammino:
e alla grazia di un sorriso,
di una rondine sola
di una rosa che dorme
in un giardino.

Nicola Grato

Bimestrale di informazione religiosa, cultura e attualità
Nuova serie - Piazza Umberto I, 22 - 90030 Mezzojuso (PA) - Italia
Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Palermo

• Il silenzio (non sempre) è mafia • Un pugno di crusca al vento • Come balle di paglia
• Lotta per la terra e contro la mafia • L'irresistibile richiamo: la televisione e i paesi
• Libri, biblioteche ed archivi a Mezzojuso • Sullo stesso piano ed oltre...



LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI

Gv 8,32



Durante le vacanze estive, come seminaristi dell'Eparchia di Piana degli Albanesi presso il Seminario arcivescovile di Monreale, ci recavamo ogni anno a Trappeto (PA) presso una modesta villetta di un benefattore per trascorrere un periodo di sano riposo. La villetta era confinante con il Centro "Borgo di Dio" ideato e realizzato da Danilo Dolci (1924 - 1997), uomo straordinario, sociologo, poeta, educatore e attivista della nonviolenza, che successivamente ho avuto la possibilità di intervistare per un lavoro in preparazione al mio esame di stato. Per recarci al mare, ogni giorno percorrevamo a piedi un viottolo dove in un grande

masso vi era un murale realizzato da giovani provenienti da ogni parte del mondo e d'Italia che dimoravano presso il centro "Borgo di Dio"; nel murale era raffigurata la figura di un Papa, assorto in preghiera, mentre gli Ebrei morivano nei forni crematori.

In questi mesi, in cui la nostra comunità paesana è stata al centro dell'attenzione nazionale ed internazionale e, a mio parere, rappresentata in maniera distorta, soprattutto a causa di ripetuti attacchi mediatici nel corso di alcune puntate di una trasmissione televisiva, è riaffiorato alla mia mente il murale di Trappeto: una Chiesa assente, dedita solo alla preghiera, mentre la gente lasciata sola deve affrontare con sacrifici e molte difficoltà il duro cammino quo-

tidiano.

Come cittadino di Mezzojuso, nato e vissuto in questa comunità e parroco dal 1996 al 2016, sento il bisogno, con molta carità e soprattutto rispetto per tutti, di dire qualcosa al riguardo, per rendere giustizia alla Comunità paesana, accusata di omertà e mentalità mafiosa per non avere fatto sentire debitamente la propria voce a sostegno delle sorelle Napoli, imprenditrici agricole mezzojusare che hanno resi noti danneggiamenti subiti alle proprie terre e lamentato di essere state lasciate sole nella loro dolorosa vicenda. Il martellante interrogativo del conduttore Massimo Giletti: "Ma voi dove eravate in tutti questi anni? Cosa avete fatto per queste donne?" ha stigmatizzato l'im-

Per contribuire alle spese di gestione, potete inviare le vostre offerte a Eco della Brigna tramite:
 BancoPosta: IBAN: IT40 X076 0104 6000 0103 6145 678 - Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX
 Banca CARIGE: IBAN: IT23 Q061 7543 4310 0000 0174 680 - Codice BIC/SWIFT CRGEITGG

Il grido di Jahvè nella Genesi “*Dov’è Abele, tuo fratello?*” (Gen. 4,9) arriva fino a noi, ma a differenza di Caino, noi sappiamo dov’è il fratello, perché lo incontriamo nel povero, nel debole, nell’indifeso...

magine di un’intera comunità, e dunque anche della chiesa locale, che in questo frangente è apparsa assente, lontana, dedita solo alla preghiera ed impegnata nell’organizzazione religiosa.

Una comunità silente, dunque, e con lei una chiesa lontana che lascia la sua gente sola ad affrontare il duro cammino quotidiano? Oppure, da parte della chiesa, la scelta di non ostentare Amore/Carità/Solidarietà? Se è vero, come ci ricorda il Vangelo, che: “*Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra*” (Mt 6,3), allora il silenzio del bene non è mafia, ma umiltà. Mafia è quando si tace la verità. Carità e Giustizia vanno di pari passo, si commette peccato quando non si ha attenzione al povero, non si ha amore per i propri nemici: “*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai riconsegnare*” (Es. 23,9-10).

“*Quando mietere la messe della vostra terra, non mietere fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero*” (Lv. 19,9-10)

Lo scorso 28 marzo, all’Udienza generale anche Papa Francesco ha toccato il tema della mafia, e a braccio (molto più forte perché spontaneo) ha richiamato i “*finti cristiani*” che dicono di credere in Gesù ma sono corrotti e in particolare i “*cosiddetti cristiani mafiosi*” che di cristiano “*non hanno nulla: si dicono cristiani ma portano la morte nell’anima e negli altri*”. È ancora vivo il ricordo della venuta di San Giovanni Paolo II in Sicilia ed il suo anatema contro la mafia. Con il suo grido volle svegliare le coscienze degli uomini di mafia, esteso ad ogni cristiano di buona volontà. “*Tutti i mafiosi sono peccatori: quelli con la pistola e quelli che si mimetizzano tra i cosiddetti colletti bianchi, quelli più o meno noti e quelli che si nascondono nell’ombra. Peccato è l’omertà di chi*

col proprio silenzio finisce per coprirne i misfatti, così facendosene – consapevolmente o meno – complice” (Convertitevi, lettera dei Vescovi di Sicilia, Trapani, 2018).

Il grido di Jahvè nella Genesi “*Dov’è Abele, tuo fratello?*” (Gen. 4,9) arriva fino a noi, ma a differenza di Caino, noi sappiamo dov’è il fratello, perché lo incontriamo nel povero, nel debole, nell’indifeso; lottiamo contro ogni ingiustizia e sopraffazione e ogni forma di mentalità mafiosa e soprattutto ci impegniamo con convinzione e coraggio per la giustizia e la pace.

Il nostro è un paese splendido, sede di numerosi istituti religiosi e luoghi di culto. Mezzojuso con il suo Monastero basiliano nel 1700 fu definita l’Atene delle colonie arbëreshë; nel 1800 nel Collegio di Maria di Mezzojuso vi era già la scuola elementare, si insegnavano la musica, il ricamo e vari altri lavori un tempo definiti “*lavori donneschi*”. Nel 1921 a Mezzojuso vide la luce la Congregazione delle Suore basiliane “*Figlie di Santa Macrina*”, artefici di un proficuo dialogo ecumenico tra l’Oriente e l’Occidente con numerose Missioni all’estero ancora presenti. La nostra Comunità è stata tra le prime in assoluto a sperimentare la presenza di un Ginnasio e successivamente di una Scuola Media e nel 1968 di una scuola Media superiore /Magistrale.

Complice il Seminario Italo-Albanese di Palermo, abbiamo avuto ottimi cittadini che si sono formati in questo luogo. Numerosi sono stati i vescovi originari di Mezzojuso: Mons. Nilo Catalano, Mons. Filoteo Zassi, Mons. Agostino Franco, Mons. Giuseppe Masi, Mons. Giuseppe Perniciaro, ed uomini illustri quali Andrea Reres, Simone Cuccia, Gabriele Buccola, Dario Battaglia, Francesco Spallitta, Mons. Onofrio Trippodo e tanti altri.

Nessuno ha il diritto di infangare con i propri scarponi sporchi i nostri “*Sacri marmi*”.

Tornando quindi alla vicenda delle so-

relle Napoli, secondo quanto ricostruito, i primi danni subiti nella loro proprietà si sono verificati il 20 febbraio 2014; tali atti vandalici sono stati denunciati solo il 19 marzo 2014, e sono seguite numerose altre denunce. La Comunità ecclesiale di Mezzojuso attraverso il Parroco ha fatto un primo importante e significativo gesto di attenzione a favore della famiglia Napoli il 10 novembre 2014, al fine di rispondere nell’immediato ai bisogni urgenti. Un secondo concreto gesto solidale la Chiesa locale lo ha offerto il 7 luglio 2015 accompagnando la signora Irene Napoli alla verifica di fattibilità, utile all’accesso al Prestito della Speranza promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana. Un terzo gesto di attenzione e di accompagnamento alla signora Irene Napoli è stato offerto attraverso il Progetto Policoro, sempre della Conferenza Episcopale Italiana, con lo scopo di verificare possibili vie di accesso a prestiti o sostegno ad attività imprenditoriali per piccole aziende il 13 aprile 2016.

La Chiesa locale si è spesa in termini di attenzione e solidarietà nei confronti delle sorelle Napoli. Tuttavia, malgrado i diversi tentativi di aiuto effettuati, la signora Irene Napoli non è riuscita ad accedere alle forme di prestito previste dalle linee di intervento attivate dalla chiesa locale attraverso il prestito della Speranza e il Progetto Policoro. Inoltre, da quanto è a nostra conoscenza, purtroppo anche altre realtà nazionali (associazioni ed enti che si occupano di sostenere economicamente situazioni in grave difficoltà economica e finanziaria) hanno declinato la richiesta di aiuto in quanto *la situazione di disagio di Irene Napoli esce fuori dalle categorie utili per poter accedere a strumenti di sostegno*.

“*Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?*” (Is 5,4) A questo interrogativo di Jahvè nel libro di Isaia, ciascuno risponda dunque interrogando la propria coscienza.



UN PUGNO DI CRUSCA AL VENTO



di Lillo Pennacchio

Negli ultimi tempi per il nostro paese si è accesa la ribalta della notorietà e a cadenza settimanale un programma televisivo de La7 ci ha dedicato ampissimi spazi. Praticamente ogni domenica nel piatto forte di “Non è l’Arena”, condotto da Massimo Giletti con ospiti noti in studio e qualche spalla fissa, si è parlato della mafia dei pascoli, delle sue vittime e della gente di Mezzojuso. I reporter del programma hanno indagato per cercare conferme alla loro teoria a sostegno dell’impegno profuso in favore delle sorelle Napoli, imprenditrici agricole che hanno denunciato di aver subito danneggiamenti alle loro terre e intimidazioni di matrice mafiosa e di non aver potuto contare sul sostegno della comunità. Questa la tesi del programma: Mezzojuso è un paese abitato in larga parte da gente omertosa, insensibile, codarda e amministrato da un Sindaco eletto dalla mafia e che fa finta di non vedere.

La verità però è che, paradossalmente, a fare finta di non vedere erano spesso le telecamere de La7, che hanno fornito

i materiali girati utili a sostenere la tesi del programma, mentre quella parte del “girato”, che avrebbe potuto dimostrare il contrario o quantomeno impedire che si generalizzasse nel modo che è stato seguito, veniva messa da parte se non addirittura cestinata. Il montaggio di materiali girati è di per sé manipolazione, nel senso letterale del termine. Fare “sparire” le dichiarazioni di condanna della mafia o di fiducia nell’operato delle forze dell’ordine e dei magistrati, invece, si configura come ben altro tipo di manipolazione. Sicuramente è stata danneggiata la dignità di tutti coloro che, senza ostentare antimafia di mestiere, serenamente si esprimevano sui fatti, non rifugiandosi nel becero “nenti sacciu e nenti voggghio sapiri” che giustamente dà adito a scherno e derisione. Inoltre in televisione tutti hanno visto come una persona, che aveva accompagnato la troupe a riprendere un branco di vacche inselvatichite, che pare abbiano causato i danni maggiori nei campi delle sorelle Napoli e di altri agricoltori del circondario, abbia dovuto rimbrottare in maniera energica il cameraman che indugiava sulla sua faccia in primo piano rischiando di non inquadrare le vacche.

Un altro tipo di riprese è stato fatto per immortalare dichiarazioni di compaesani ingannati dalla telecamera spenta per finta e che invece riprendeva immagini casuali mentre registrava l’audio. Queste riprese contenevano le dichiarazioni inconsapevoli di persone che si esprimevano, come è facile immaginare, sul conto delle sorelle Napoli, accusate dalla maggior parte dei compaesani di avere infangato il paese. Nutriamo seri dubbi sulla legittimità della messa in onda di queste dichiarazioni, carpite a persone inconsapevoli; siamo certi però che queste avranno inflitto altro dolore alle tre sorelle, nostre compaesane, che forse non arrivano a spiegarsi tanto livore nei loro confronti. Il conduttore Giletti non si è posto il problema degli effetti di certe dichiarazioni, alcune veramente deplorabili, altre un po’ meno e forse fondate, sul morale delle tre vittime. Per rispetto alla loro sensibilità non avrebbe dovuto annunciare come ha fatto quegli audio. Certe verità sono secchiate di acqua bollente in viso per chi le subisce, e sicuramente si sarebbe potuto sacrificare qualche punto di auditel per risparmiarle. Certa televisione alla fine dimentica che se i personaggi sono per-

sone reali, qualche soglia va messa e non oltrepassata.

I fatti ormai sono noti a tutti, anche se esiste qualche lacuna che non li rende del tutto nitidi, ma un riepilogo va tentato. Ina, Anna e Irene Napoli (lo spieghiamo soprattutto per coloro che vivono da tanti anni all'estero) sono le figlie del fu Salvatore Napoli, geometra professionista ed esperto agrimensore che per decenni esercitò nel nostro paese e che si era sempre occupato delle proprietà terriere di famiglia. Era anche un personaggio politico di rilievo che arrivò a diventare Sindaco di Mezzojuso, non perché eletto come capolista, ma alla fine di una complicata vicenda che vide protagonista il Consiglio Comunale di allora. Oggi li chiamiamo "ribaltoni". Gli anni erano quelli del secondo dopoguerra, fame e miseria per la stragrande maggioranza dei mezzoiusari di allora e per l'intera Nazione stremata da vent'anni di fascismo e da una guerra disastrosa. I movimenti operai si erano organizzati un po' in ogni paese e anche a Mezzojuso lottavano per migliori condizioni di vita e soprattutto per affrancare i braccianti da una vera schiavitù. Il mondo contadino cercava il riscatto dalle molteplici forme di vessazioni fino ad allora inflitte dalla classe padronale. Nel corso di queste lotte, che portarono anche ad un riscatto politico importantissimo con l'elezione del Sindaco socialista Ignazio Battaglia, se da una parte progressista erano schierate le fasce più deboli della società mezzoiusara, dall'altra stava la classe agiata formata in maggior parte dai grandi proprietari terrieri, ovviamente conservatori. Il geom. Napoli era personaggio di spicco di questa classe di élite che tentava, allora, di arginare le forze di progresso. Mi permetto di scrivere queste cose perché le ho dette in passato in pubblici comizi, con lui e altri rappresentanti della sua parte politica presenti in piazza. Ne scrivo ora perché penso che se l'atteggiamento della popolazione di Mezzojuso in un certo modo è cauto rispetto alla vicenda che ha toccato le sorelle Napoli, forse una certa influenza deriva dall'aver conosciuto direttamente il loro genitore. Il ricordo di lui per tutti è nitido perché le forze politiche di qualche decennio fa avevano contorni ben definiti. L'appartenenza all'una o all'altra parte sca-



Consegna della mietitrebbia da parte dell'Ass. "Raggio di Luce" alla presenza delle autorità civili e militari

turiva in special modo dalla collocazione nel sociale e dal ruolo che ognuno voleva avere per cambiare, secondo il proprio credo politico, la realtà in cui si viveva. I contrasti erano fortissimi e ognuno schierandosi veniva classificato per la sua appartenenza politica con tutto ciò che ne seguiva. La memoria collettiva induce a provare sentimenti favorevoli o diffidenti nei confronti delle varie componenti di allora, sentimenti che si estendono anche su singoli personaggi della vita politica di un tempo. Non si tratta assolutamente di dare giudizi su chicchessia. Semplicemente, quando la politica era confronto netto tra parti diverse della società, c'era chi stava dalla parte dei più deboli, degli ultimi, di coloro che ambivano ad un giusto riscatto e chi dall'altra.

In tempi recenti, nella primavera-estate 2016, Irene e Ina hanno aderito al Comitato civico per Mezzojuso, nato inizialmente per seguire le vicende dell'ammodernamento della Palermo-Agrigento. Non avendo avuto precedenti occasioni di incontro con loro, questa presenza mi sorprendevo ma, resomi conto di essere condizionato da miei pregiudizi, dettati dai fatti di cui ho parlato prima, ho fatto di tutto per sgomberare il campo da certe mie remore ingiustificate. Così ho avuto modo di conoscere meglio due persone che, in quanto a passione ed efficacia nelle cose che facevamo, non erano seconde a nessuno. Su di loro si poteva contare e sicuramente

la loro influenza su tutto il gruppo era veramente benefica. Capito anche che mi parlassero di certi loro problemi con qualche allevatore limitrofo, ma in termini di danneggiamenti dovuti a sconfinamenti e conseguenti discussioni animate, niente di più. Non erano certamente rispondenti all'immagine di quelle persone sole, emarginate, derise, che la televisione ci ha mostrato e che loro stesse hanno rafforzato ad ogni puntata. Fino all'inizio dell'estate 2016 le si percepiva come persone impegnate e partecipi della vita della comunità; nei confronti di tutti i problemi che abbiamo in paese, il loro atteggiamento era di condivisione e molto propositivo. Trascorso qualche mese, quando le ho riviste, apparivano su una pagina de "La Repubblica" protagoniste di un articolo che dava adito a molte perplessità per la narrazione infarcita di frasi a effetto e stereotipi, nella quali si mescolavano montagne incantate, esaltazione eccessiva della figura paterna e nemmeno un dubbio da parte loro sul fatto che quanto dichiaravano e veniva pubblicato potesse avere effetti disastrosi su tante persone e su tutto il paese. Il giornalista, Salvatore Palazzolo, è un esperto di fatti di mafia ed è un cronista attento e molto efficace; è strano che, partita la sarabanda televisiva con vari approdi in diversi canali e fino ad arrivare a La 7 che ha costruito l'apoteosi delle tre sorelle Napoli, non sia più riapparso.



C'è da chiedersi se sia stato invitato e abbia declinato l'invito del programma di Giletti oppure se non sia stato cercato affatto perché tanto non serviva più. Certo, ai fini dell'approfondimento della questione, un contributo importante Palazzolo avrebbe potuto darlo. Tutto nasce da quel suo articolo e il primo racconto dal punto di vista giornalistico lo ha raccolto lui. Un'analisi seria che fosse andata oltre gli stereotipi di maniera avrebbe sicuramente giovato. Un intero paese si è sentito sotto accusa e in molti si sono chiesti se il racconto delle sorelle Napoli fosse del tutto veritiero o se l'esasperazione per i fatti di cui erano state vittime non le avesse portate a dare una lettura dell'intera vicenda solo in parte rispondente alla verità.

I danni subiti dalle Napoli per la maggior parte sono stati causati da un famigerato branco di vacche inselvatichite che scorrazzavano impunite e che, in barba a recinzioni e filo spinato, passavano dalle terre demaniali di Ficuzza, Cucco, Cerasa, Giardinello a quelle di privati delle zone limitrofe di Guddemi, Marosa, etc. Tuttavia anche altre incursioni di animali di allevamenti vicini hanno procurato danni che sono stati accertati; colpa di danneggiamenti della recinzione, procurati o dovuti a naturale deteriorarsi. Su questi fatti le sorelle Napoli hanno sporto decine di denunce e sono partite numerose indagini nelle

quali i Carabinieri delle stazioni di Mezzo-

juso e Campofelice hanno profuso il loro incessante impegno con sopralluoghi, appostamenti, verbalizzazioni; fatti sui quali sono stati aperti dei fascicoli a carico di persone su cui la magistratura ha prima indagato e poi giudicato. Le uniche sentenze finora note sono di piena assoluzione degli interessati. Questo vuol dire una sola cosa: in merito a questa vicenda la magistratura ha ritenuto che i fatti non attestino l'esistenza di un'organizzazione criminale che persegua lo scopo di vessare gli operatori agricoli di un vasto territorio per trarne qualche vantaggio. Non c'è la mafia dei pascoli a Mezzojuso, anche se esistono e sono stati documentati episodi di danneggiamento per incuria di qualche allevatore o per sconfinamento accidentale. La mafia dei pascoli non esiste nel nostro territorio, anche perché non esistono possibilità di lucrare somme importanti in questo settore. È una allocuzione giornalistica usata abusivamente. Non lo dico perché intendo difendere una categoria, quella dei pastori, a cui posso vantare di appartenere a pieno titolo. Lo dico perché lo hanno detto i magistrati assolvendo le persone accusate con formula piena. Nel nostro territorio la stragrande maggioranza degli allevatori locali dispone di pascoli adeguati al numero di capi posseduti e ognuno pascola sulle sue terre e rispetta quelle degli altri. Quando capita uno sconfinamento di solito la cosa si risolve pacificamente in maniera concordata, senza bisogno di adire le vie legali. Con questo non si vuole affermare che non esistano o non siano mai esistite forme di comportamento mafioso e che Mezzojuso sia una sorta di isola felice. Mafia è una parola che ormai dà nome a forme criminali organizzate diffuse in tutta Italia e nel mondo. La mafia è qualcosa che va aborrito sempre in ogni sua manifestazione, è un mostro malefico che rallenta la crescita civile e inibisce il rispetto reciproco delle persone nelle comunità dove alligna.

L'inconsistenza della teoria della mafia dei pascoli ha spiazzato gli autori del programma "Non è l'Arena": coloro che venivano indicati come componenti di questa "organizzazione" venivano regolarmente rintracciati e intervistati e davano risposte plausibili, tranne in qualche caso. Anche da parte dell'Istituto zootecnico di Giardinello

era possibile acquisire informazioni, che però evidenziavano parecchie incongruenze da cattiva gestione, ma niente di più. In questa storia a puntate c'erano le vittime: le sorelle Napoli, c'era l'eroe corso a salvarle: Massimo Giletti; c'era la location perfetta: l'infido territorio di Mezzojuso nel corleonese terra di mafia. Però veniva a mancare un elemento fondamentale per la costruzione di una fiaba: l'antagonista cattivo, senza la mafia dei pascoli la storia si poteva chiudere lì. Così è toccato a noi, popolazione di Mezzojuso, diventare i cattivi, gli antagonisti dell'eroe Giletti. Complici involontari il Sindaco e i ragazzi della Consulta giovanile, mandati allo sbaraglio nella diretta dalla piazza e sotto l'acqua; siamo diventati noi i cattivi per mandare avanti la storia, noi, i mezzoiusari omertosi e insensibili! Il Sindaco ha sbagliato approccio quando ha deciso di partecipare al programma, si è sentito accusato e si è preparato alla sua difesa personale, laddove avrebbe dovuto pensare a salvaguardare l'immagine del paese e per questo farsi affiancare non da difensori occasionali ma istituzionali. Visto l'argomento, se la mafia è anticultura, l'assessore alla cultura qualcosa di importante avrebbe potuto dirla, oppure l'assessore che si occupa di agricoltura e zootecnia, sviluppo economico o turismo. Non si è visto nessuno, solo il Sindaco, che peraltro avrebbe dovuto ammettere da subito che la storia gli era abbastanza nota, visto che un suo parente era stato coinvolto e aveva subito un giudizio che si era concluso con la piena assoluzione. Perché farselo dire con tono sprezzante dal conduttore? È opportuno ricordare cosa si sono permessi di dire in trasmissione diretta: il Sindaco a Mezzojuso è stato eletto dalla mafia e si comporta in modo da mantenere questo consenso. Il Sindaco, una volta eletto, è il massimo rappresentante di tutta la collettività e va rispettato in quanto tale. Chi offende lui offende tutti noi, indipendentemente da come la pensiamo e da come abbiamo votato. Un nostro antico detto dice che, buttato per aria, un pugno di crusca non è più possibile raccoglierlo; nel nostro caso la crusca è stata lanciata con gli elicotteri e ha sommerso il paese come un'infame nevicata. Si faccia valere nelle sedi opportune il Sindaco e pretenda





un risarcimento, non per sé, ma per tutta la comunità di Mezzojuso (magari devolvendolo dopo ad un ente meritorio). Non ci basta il rattoppo tentato dall'ex magistrato Di Pietro; che senso ha che lui si scappelli davanti alla gente di Mezzojuso se poi alla puntata successiva tutto riprende come prima e peggio di prima e ci si fa apparire sempre più cattivi e sempre più insensibili? Nel corso del programma non si è mai tentato di chiarire il rapporto tra le Napoli e la gente di Mezzojuso e loro stesse non hanno colto le occasioni, che pure ci sono state, per un chiarimento pubblico con tutti. Hanno inveito e pianto contro i giovani che rimanevano increduli e inebetiti e rispondevano a volte in maniera scomposta. Non è stato mai un bello spettacolo e si restava anche sconcertati in certi momenti. Ora qualche beneficio comincia ad arrivare e il mondo fa a gara per mandare aiuto e sostegno alla loro azienda. Ben vengano gli aiuti e auguriamo che la loro azienda possa risollevarsi, ma non si può negare che, benché siano inconfutabili danneggiamenti e diatribe con i confinanti, per quelli tra questi che sono stati accusati ingiustamente non deve essere bello continuare a vivere e lavorare in un clima di continua apprensione e reci-

proca ostilità. Soprattutto le Napoli facciano qualcosa per dire che ci sono state situazioni in cui qualche fraintendimento dettato dalla loro esasperazione le ha portate ad esagerare e ad innescare un congegno mediatico dal quale non si esce facilmente. Parlino per dire e comunicare positività, non per rinfacciare colpe che noi compaesani non possiamo avere. Perché sinceramente non si può sapere cosa fare se non parlarne serenamente a microfoni e riflettori spenti, ma davanti a tutti. Scelgo un episodio emblematico che può aiutarmi a essere più chiaro. Se tra le tante promesse di aiuto si concretizza la donazione di una mototreb-bia e al momento di riceverla presso la loro azienda si organizza una cerimonia alla Guddemi, a casa delle sorelle Napoli, il fatto che Sindaco ed altri amministratori vi partecipino assicura maggiore prestigio all'evento, in quanto essi rappresentano l'intera comunità. Ebbene, non è pensabile che il conduttore Giletti alla domenica successiva abbia potuto permettersi di urlare al Sindaco di essere sfacciatamente andato a inaugurare la mototreb-bia che invece era arrivata a destinazione grazie alla trasmissione televisiva! Il Sindaco era stato invitato dalle Napoli e loro avrebbero dovuto dire a Giletti che do-

veva rispetto al loro ospite. Un gesto distensivo vero che finora è mancato, ma che è importante che arrivi.

Su tutta questa vicenda comunque la parola mafia aleggia: se non possiamo parlare di veri atti di criminalità organizzata, pensiamo piuttosto che si tratti di atteggiamenti ispirati da quella che Falcone chiamava mafiosità. È necessario ribadire che la mafia va aborrita sempre e comunque e che forse qualche iniziativa in favore dell'antimafia vera vada organizzata anche nel nostro paese. Per non dimenticare coloro che sono morti nel combatterla e per promuovere la vita civile e culturale sempre.

Recentemente in un libro che racconta fatti accaduti durante la guerra 15-18 ho letto una considerazione che mi ha molto colpito: "La guerra non appartiene né a coloro che la dichiarano da comode poltrone e saloni luccicanti, né ai soldati che la combattono nel fango e nel sangue, la guerra appartiene alla morte". Ecco, questa frase mi ha fatto pensare che anche la mafia non appartiene ai mafiosi: la mafia non è di coloro che si riuniscono per decidere chi deve arricchirsi e chi deve restare povero o peggio chi deve vivere e chi deve morire. La mafia è come la guerra, la mafia appartiene alla morte.

LOTTA PER LA TERRA E CONTRO LA MAFIA NELLA SICILIA DEL SECONDO DOPOGUERRA



Il sig. Serafino Petta (quinto da sinistra), superstite della strage di Portella della Ginestra



di Francesco Piastra

Ci sono momenti storici che sono stati significativi per la Sicilia, ma che rischiano di essere dimenticati o comunque di non essere tenuti in debito conto.

Il sacrificio dei tanti sindacalisti che furono trucidati dalla mafia tra il 1947 e il 1966 rappresenta sicuramente un momento importante per la Sicilia e per il nostro paese.

Difatti si esplicò, in quel periodo, il conflitto tra i capitalisti fondiari e i lavoratori della terra. Sessanta furono i dirigenti sindacali e i contadini uccisi in Sicilia, di cui 27 nella provincia di Palermo.

La Sicilia di quell'epoca era ancora una Sicilia feudale dove i proprietari terrieri, appartenenti alla classe aristocratica, avevano affidato la gestione delle terre ai gabelloti, che altro non erano che gli intermediari tra i proprietari e i contadini.

I gabelloti erano i rappresentanti della classe media sviluppatasi dopo l'abolizione ufficiale del feudo (1812-1838), classe che comunque si consolidò dopo l'unità d'Italia e si collocò, come detto, tra la classe aristocratica e quella dei contadini.

Si trattava di figure che rappresenta-

vano direttamente e indirettamente il potere mafioso, che veniva esercitato come elemento regolatore del conflitto degli interessi economici tra forza lavoro e capitale fondiario.

Dopo la guerra il governo provvisorio di unità nazionale emanò la legge, che riconosceva ai contadini che si fossero associati in cooperativa il diritto di acquisire le terre incolte e che disciplinava la regolamentazione della mezzadria in termini più favorevoli ai contadini, attribuendo loro il 60% del raccolto.

Fatta la legge l'applicazione non fu automatica.

I proprietari terrieri, la borghesia mafiosa, si opposero alla concessione delle terre alle cooperative dei contadini e alla nuova disciplina della mezzadria. I contadini si organizzarono nel sindacato per ottenere effettivamente l'ap-



plicazione della legge sulla ripartizione del raccolto e per l'acquisizione delle terre incolte.

La legge confliggeva con gli interessi proprietari e, più ancora, con gli interessi mafiosi.

Dunque per dare la terra in affitto ai contadini bisognava toglierla ai mafiosi affittuari che già ne godevano il possesso.

Anche i contadini di Mezzojuso si organizzarono per ottenere le terre incolte, occuparono il feudo di Giardinello, costituirono una cooperativa per ottenere l'assegnazione delle terre del feudo e in effetti la ottennero.

Ci sono testimonianze in paese dell'occupazione delle terre e dell'assegnazione delle stesse ai contadini. In tanti ricordano l'occupazione delle terre e l'assegnazione di alcuni lotti. Il sorteggio avvenne in piazza.

La legge del governo di unità nazionale e la riforma agraria si ponevano l'obiettivo di superare il sistema feudale e la condizione di povertà del ceto dei lavoratori.

I dirigenti sindacali che capeggiarono le lotte si scontrarono con i mafiosi; per lo più i dirigenti erano comunisti e socialisti, ma non mancarono i democratici cristiani.

Fu una lotta, come detto, a viso aperto.

Placido Rizzotto, dirigente sindacale socialista della lega di Corleone, era consapevole dei rischi che correva, sapeva chi erano nel paese di Corleone gli oppositori all'emancipazione dei contadini: il capomafia Michele Navarra e il suo luogotenente Luciano Leggio.

Eppure egli non esitò ad organizzare l'occupazione delle terre e a battersi per la riforma agraria.

La lotta contro la mafia fu una lotta di popolo e, come detto, vi parteciparono anche le forze cattoliche progressiste, ma questo elemento fu eclissato e l'esistenza della mafia per un lungo periodo fu negata dalle classi dirigenti e fu soltanto un problema per i comunisti e i per i socialisti.

L'azione delle organizzazioni sindacali e dei partiti di sinistra fu invisata alla classe dominante non solo per il riassetto sociale ed economico che si proponeva, ma anche per i cambiamenti politici che poteva determinare.

Non è un caso che gli attentati contro i contadini e i dirigenti sindacali si intensificarono in concomitanza con le competizioni elettorali, come avvenne il primo maggio del 1947 con la strage di Portella della Ginestra e, successivamente, in occasione delle elezioni politiche del 1948.

La strage di Portella della Ginestra fu perpetrata dopo le elezioni del 20 Aprile del 1947. Il risultato elettorale fece registrare l'avanzata della lista del blocco del popolo, che conquistò il 30% dei consensi con un calo della lista della Democrazia Cristiana.

Il risultato del blocco del popolo fu ottenuto in buona parte dal successo elettorale nelle zone rurali della Sicilia, a dimostrazione del fatto che l'attività delle leghe e dei dirigenti sindacali ebbe anche un risvolto politico.

Il risultato elettorale fece scaturire in seno al ceto dominante considerazioni che andavano al di là delle intenzioni dei dirigenti sindacali e politici, ma anche al di là degli obiettivi dei contadini. L'obiettivo non era il cambio dell'assetto politico dell'Italia nel contesto europeo e internazionale, ma il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori.

Serafino Petta è un superstite della strage; di recente ho avuto modo di raccogliere la sua testimonianza. Mi ha raccontato di quel primo maggio del 1947. "Con la mia famiglia addosso a un

mulo da Piana degli Albanesi ci recammo a Portella. Ci eravamo dati appuntamento con i contadini e le rispettive famiglie dei paesi vicini, San Giuseppe Jato e San Cipirello, per festeggiare il primo maggio, la vittoria elettorale del blocco del popolo e per protestare contro il latifondo.

Ci si fermava intorno ad un carretto apparecchiato con del pane e del formaggio, parlavamo, e addentavamo un pezzo di pane e un pezzo di formaggio. Un clima di festa e di solidarietà. Non era arrivato neanche l'oratore "continua Serafino" quando sentiamo gli spari. Avevo 16 anni... pensavo che fossero i petardi della festa, ma alla seconda raffica ho capito. Ho cominciato a cercare mio padre, non l'ho trovato. Quello che ho visto sono i corpi distesi per terra. I primi due erano di donne: la prima morta, sua figlia incinta ferita.

Questa scena ce l'ho ancora oggi negli occhi, non la posso dimenticare. A sparare fu la banda di Giuliano Salvatore; i mandanti non si conoscono ancora, ma ad armare la sua mano furono la mafia, i politici e i grandi feudatari. Volevano farci abbassare la testa perché lottavamo contro un sistema in cui poche persone possedevano migliaia di ettari di terra e vi facevano pascolare le pecore, mentre i contadini facevano la fame.

Un mese dopo, però, successe una cosa importante: tornammo qua a commemorare senza paura.

Non ci fermerete, gridavamo tutti e non



Placido Rizzotto

ci hanno fermati. Abbiamo cominciato la lotta per la riforma agraria e nel '52 abbiamo ottenuto 150 assegnatari di piccoli lotti. Neanche loro si sono fermati e a giugno bruciarono le sedi della Cgil e poi nel mirino finirono i sindacalisti". L'obiettivo dei contadini era immediato: superare le condizioni di miseria in cui vivevano e l'unico modo possibile era quello di ottenere la terra da coltivare.

Come avvenuto tante volte nella storia della Sicilia e dell'Italia, il ceto dominante diede corso alla strategia della tensione per impedire il cambiamento dei rapporti economici e sociali; per questo non esitò tramite la mano mafiosa a colpire fisicamente gli artefici delle lotte contadine, perché con l'eliminazione fisica di questi si voleva impedire l'affermazione delle loro idee.





COME BALLE DI PAGLIA



di Carlo Parisi

Poco meno di nove anni fa il nostro giornale si è occupato e preoccupato dell'imprenditoria tutta al femminile di Irene Napoli, redigendo un articolo sul numero settantadue del novembre 2009.

L'intervista, curata dall'allora redattrice Francesca Brancato, prendeva spunto dal battesimo di un nuovo trattore acquistato da Irene con il contributo della Regione Sicilia, per evidenziare il ruolo delle donne in quei lavori considerati spesso prettamente maschili.

Irene eredita dal padre, ancora ammalato, l'incombenza concernente la conduzione dell'azienda agricola familiare in contrada Guddemi su territorio di Corleone, sentendo sulle proprie spalle il peso e le preoccupazioni delle quali si era fatta carico.

Come espressamente riportato sul me-

desimo articolo dell'Eco della Brigna, grazie, comunque, alla coraggiosa ostinazione della giovanissima imprenditrice, la succeduta azienda agricola, di prevalenza coltivata a grano, dopo un primo esordiente momento di apprendimento, attraversa un periodo di proficua produttività.

Purtroppo, già da diversi anni, le speculazioni dell'economia mondiale, dettate dalle multinazionali e dalle lobby del mercato, hanno severamente mortificato l'agricoltura e la sua produzione. La Sicilia, per antonomasia terra del frumento, già dal tempo degli antichi romani, ha subito gravi umiliazioni sul campo della produzione agricola, con gravi conseguenze economiche e ambientali, soprattutto per le piccole imprese.

Si capisce bene come, in un mondo pieno di pregiudizi, e con un'agricoltura che va a rotoli come balle di paglia in un campo inclinato, sia stata provata

la coraggiosa intraprendenza di questa giovane impresaria, e per sovrappiù femmina, alle prese con sementi, trattori, trebbie, venditori e compratori, ... e chi più ne ha più ne metta.

Ciò malgrado, e nonostante l'economia agraria (con il prezzo del grano a tredici centesimi/chilo) non lo permettesse, l'amministrazione dell'azienda, ereditata dal papà, inizia a dare i propri frutti, grazie ai suggerimenti ed alla confortevole solidarietà degli amici e degli agricoltori paesani, che Irene nell'intervista ringrazia con sentita benevolenza.

Orbene, nessuno poteva immaginare che, appena qualche anno dopo, alcune straordinarie difficoltà riscontrate dall'eccezionale operosità di Irene, diventassero un complicatissimo evento mediatico di notevole spessore nazionale, coinvolgendo tutta la famiglia della giovane coltivatrice e tutto il paese di Mezzogiusto.



Tutto parte da alcune denunce espresse da Irene Napoli riguardo possibili rapresaglie, ritenute di carattere mafioso, che hanno danneggiato i raccolti sul suolo della propria azienda.

Non desidero valutare in questa sede se le eventuali violenze subite dalle sorelle Napoli, alle quali vanno il mio profondo affetto e la massima solidarietà, siano veritiere o meno, poiché non è certamente mia competenza approfondire questioni che riguardano la magistratura, né tantomeno mia intenzione alimentare sentimenti di odio, che a loro volta si evolvono in ulteriore violenza. Non possiamo assolutamente scrivere la storia prima ancora che avvenga, tanto per citare un'affermazione recente dell'onorevole Di Pietro.

Posso comunque affermare, sia personalmente, sia come Eco della Brigna, e credo fermamente anche come comunità paesana, che ripudiamo coscientemente qualsivoglia forma di

coercizione o di mafia, pur incarnando quella sicilianità, non sempre negativa, che culturalmente ci riguarda e che difficilmente è concepibile fuori dalla nostra terra.

È manifesto che Mezzojuso sia sempre stato un paese culturalmente fertile, e si sa che dove regna la cultura non può certamente attecchire certa mentalità mafiosa; certi avvenimenti ci fanno ribrezzo e contribuiscono a contrapporre opinioni che sicuramente non ci rappresentano, sia nella forma sia nel contenuto.

Mi preme sottolineare, in questo spazio, la prepotente invadenza, quasi violenta, con la quale la televisione entra nelle nostre case, dirompendo in qualche modo quelli che sono i rapporti di umana naturalezza. Vero è che grazie alla trasmissione televisiva si è data visibilità e voce alle problematiche esistenti, ma è altrettanto vero che questo genere di consumistico e invasivo gior-

nalismo, volto a registrare spettacolari ascolti, ha ulteriormente accentuato la divisione sociale tra parte della comunità paesana e le Napoli, imprigionando queste ultime in un mondo virtuale e allontanandole dalla realtà.

Mi rattristo tantissimo per le tre sorelle, mi angosco molto per la comunità paesana alla quale appartengo, sono amareggiato per il nostro primo cittadino, immolato assieme a molti giovani, all'insidia mediatica dei professionisti della televisione e, a mio modesto parere, visibilmente isolato dalle rimanenti istituzioni politiche.

Anche la televisione a volte può inselvatichire le coscienze, uccidendo la dignità dell'uomo e mortificando la sua condizione.

Tutto questo, responsabilmente mi dispiace!





L'IRRESISTIBILE RICHIAMO: LA TELEVISIONE E I PAESI



di Nicola Grato

Abbiamo avuto e forse avremo ancora la televisione a Mezzojuso. Com'è noto, infatti, le telecamere della trasmissione televisiva "Non è l'Arena", condotta da Massimo Giletti, hanno acceso la luce sul caso delle sorelle Napoli, le quali sorelle hanno raccontato davanti alle telecamere la loro vicenda di vessazioni subite. Protagonisti di questa storia, oltre alle citate sorelle, alcuni mezzojusari e il Sindaco, chiamati a discutere su questo caso. Fin qui il racconto lineare di una vicenda che ha animato e ancora anima discussioni nei bar, nelle case, nelle strade: l'avvento della televisione in un piccolo paese non passa inosservato, com'è ovvio. Tanto più oggi vale la definizione di Mac Luhan, che applichiamo alle nostre contrade: Mezzojuso è sì un villaggio, ma globale, un luogo mondo. Per chi non se ne fosse accorto, ecco che la televisione ce lo ricorda.

Tentiamo un ragionamento su come la televisione, epigona del mercato libero, abbia -con il mercato libero stesso- di fatto svilito la democrazia, ridotto la partecipazione popolare a raduno di fronte alle telecamere, per il resto resta quello che Franco Arminio chiama "autismo corale": ci siamo tutti purché tra noi si resti separati e distanti. Tentiamo un ragionamento sulla televisione e sui paesi, su come la televisione, nel caso specifico, abbia inciso sulla nostra co-



munità, sul nostro paese. In via preliminare, tuttavia, ci corre obbligo morale di dichiarare vicinanza alle sorelle Napoli, che hanno raccontato di minacce subite: di fronte al dolore di una persona la prima cosa che ogni uomo dotato di sensibilità è riconoscere che il prossimo non è quello dopo chi ho davanti, ma è proprio lui: chi vedo ogni giorno, chi da invisibile invoca aiuto. È la televisione che ci propone i "casi", ce ne parla ma fondamentalmente per riempire un palinsesto perché poi, ad una analisi attenta, molte sono le trasmissioni televisive che adoperano il montaggio delle immagini non per servire la verità (ammesso che esista) ma per giustificare un'idea che deve "passare" tra le persone, pardon, gli spettatori. Se io credo in quel che vedo da un televisore mille pollici con schermo full hd, se lo credo ciecamente e senza critica alcuna, faccio il gioco (facile facile) di chi ci invita ad indignarci, ribellarci, offenderci: tutto gratis, avanti il prossimo!
Il presupposto dell'indignazione in-

dotta, della ribellione innescata con una miccia bagnata, è sempre la pretesa che qualcuno trami, è sempre il secondo o terzo fine delle cose, è la presunta mancanza di libertà. Ecco il punto: la libertà deve avere il necessario corollario della responsabilità, come diceva Simone Weil; la tanto invocata e tanto equivocata libertà dei nostri tempi prima ancora che una condizione deve essere una capacità: deve cioè l'uomo essere capace di andare oltre quello che vede, di ragionare, di avanzare proposte per il bene del genere umano improntate alla relazione virtuosa tra le persone. Fa tutto questo la televisione sedicente sociale? No. Il significato maturo della parola libertà è pensiero, mentre la televisione delle trasmissioni urlate come "Non è l'Arena" invita proprio a non pensare, e in definitiva a non liberarsi dalla catena delle cause; invita a provare pietà per i "casi umani" ma non *pietas*, ovvero coscienza piena della propria e dell'altrui fragilità. Altro che televisione di servizio! Non è un caso certamente che la poesia non trovi "casa" in televisione. La poesia espressione dell'uomo e della sua vita nel mondo; la poesia storia e presenza dell'uomo nella storia.

La televisione non crea relazioni ma collegamenti, come quelli che abbiamo visto nella trasmissione di Giletti: in un paese tra la Piazza o il Castello e una casa distante pochi metri, con la tipica mentalità bacata della città che vuole distanze, incomprensioni, conflitti.

Niente sa la televisione della fragilità dei paesi, del tedio e del senso cupo della provincia; niente sa del volo delle rondini nei vicoli, del sole che fa da meridiana con una rosa in un orto.

Quindi la domanda delle domande, nel nostro piccolo orizzonte: la televisione a Mezzojuso ha fatto male? No, perché ha portato alla luce delle storie, sì perché non ha usato discrezione, non ha esercitato *pietas* ma pietà, avrà magari

fatto indignare una casalinga di Treviso o un pastore abruzzese ma tutto questo senza costruito, senza avere risolto nulla, senza avere eliminato la mafia delle menti, ossia la pretesa che tutto resti com'è, fermo. E se un medium potentissimo come la televisione non fa niente per eliminare la mafia delle menti, che fa? Si aggrappa ai casi, propone volti, lacrime, disperazioni, difese sghembe ma niente tentando per cambiare il corso delle cose, per fare l'uomo nuovo: vale per Mezzojuso come per un altro luogo, per una città e per il Parlamento: la televisione che si occupa dei paesi è il contrario della democrazia, è autoritaria e conformista, non ha interesse alcuno per i paesi stessi, per i loro reali problemi di spopolamento, di crisi comunitaria, se non come cartoline da esibire alla domenica, prima del pranzo.

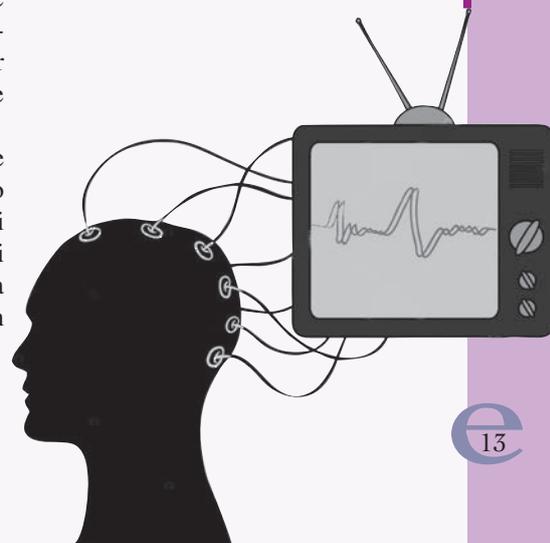
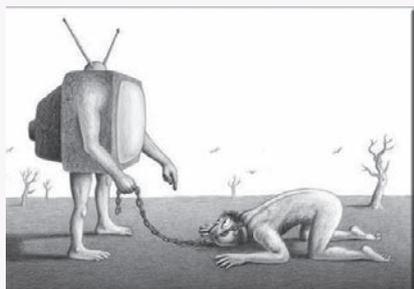
Abbiamo letto tantissimi post di sconosciuti che consideravano la comunità di Mezzojuso omertosa, mafiosa, reietta: "del resto, quel che si vede è questo". Chi scrive come tantissimi altri non ha certo bisogno della televisione per dimostrare il proprio impegno contro la mafia delle menti, né di giustificarsi di fronte a una telecamera, né di dire dove fosse dieci anni fa. Noi nei paesi ci viviamo, e questo dovrebbe bastare a ritenerci comunque avanti rispetto a chi dei paesi ha una visione monodimensionale e stereotipata. Chi di questi autori di commenti di varia umanità aveva prima della trasmissione di Giletti sentito parlare di Mezzojuso? Chi di questi conosce Godrano o Campofelice di Fitalia? Chi sa dell'abbruttimento di paesi come Misilmeri sommersi dal cemento? E chi sa delle difficoltà che tutti i paesi della direttrice a "scorrimento veloce" Palermo-Agrigento hanno, i danni che subiscono da quattro anni di lavori di "ammodernamento" che hanno strozzato di fatto una provincia interna intera? E come si possono così in modo *tranchant* giudicare le comunità locali, senza aver fatto lo sforzo di capire, conoscere e amare?

I paesi hanno bisogno d'amore vero, e sono in stato di abbandono. Non è certo il turismo televisivo e bolso che li salva, viceversa la "televisività" dei comportamenti risulta perniciosissima perché ci fa credere onnipotenti in quanto presenti sullo schermo.



...La responsabilità della televisione, in tutto questo, è enorme. Non certo in quanto "mezzo tecnico", ma in quanto strumento del potere e potere essa stessa. Essa non è soltanto un luogo attraverso cui passano i messaggi, ma è un centro elaboratore di messaggi. È il luogo dove si concreta una mentalità che altrimenti non si saprebbe dove collocare. È attraverso lo spirito della televisione che si manifesta in concreto lo spirito del nuovo potere...

Pier Paolo Pasolini





LIBRI, BIBLIOTECHE ED ARCHIVI A MEZZOJUSO

a cura di Nino Perniciaro

-5-

Archivio del Monastero basiliano

Come si accennava brevemente prima, a proposito della biblioteca, il Monastero sorse per volontà di Andrea Reres, che nel suo testamento del 13 aprile 1609 in notar Antonio Glaviano di Palazzo Adriano assegnava un legato di 4000 once in favore della Compagnia di S. Maria di tutte le Grazie per la formazione di una rendita da impiegare per la costruzione del monastero e per il mantenimento di dodici monaci greci o albanesi professanti il rito bizantino. Ma con grande lungimiranza il testatore stabiliva anche che, qualora l'ordine religioso cui era stato destinato venisse soppresso, il monastero ed i suoi beni sarebbero stati devoluti alla chiesa di S. Maria ed amministrati dalla Compagnia per essere trasformati in legati di matrimonio a beneficio delle sue consanguinee ovvero, in mancanza, di fanciulle povere albanesi di rito greco che abitassero a Mezzojuso. Con la soppressione delle corporazioni religiose prevista dalle leggi statali del 1866 n. 3036 e n. 3848 del 1867 avvenne il passaggio allo Stato italiano del Monastero e di tutti i suoi beni, ma in forza della disposizione testamentaria del fondatore fu possibile intentare una lite al Demanio ed ottenere la riconsegna alla Compagnia del Monastero, ormai abbandonato dai monaci e ridotto in pessime condizioni, e di quasi tutte le sue proprietà. La rinascita si ebbe con la venuta dei monaci basiliani di Grottaferrata nel 1921, che subito dopo vi costituirono l'Istituto Andrea Reres, nuove scuole, una nuova biblioteca e, da ultimo, un laboratorio di restauro del libro.

Presso il Monastero basiliano è con-

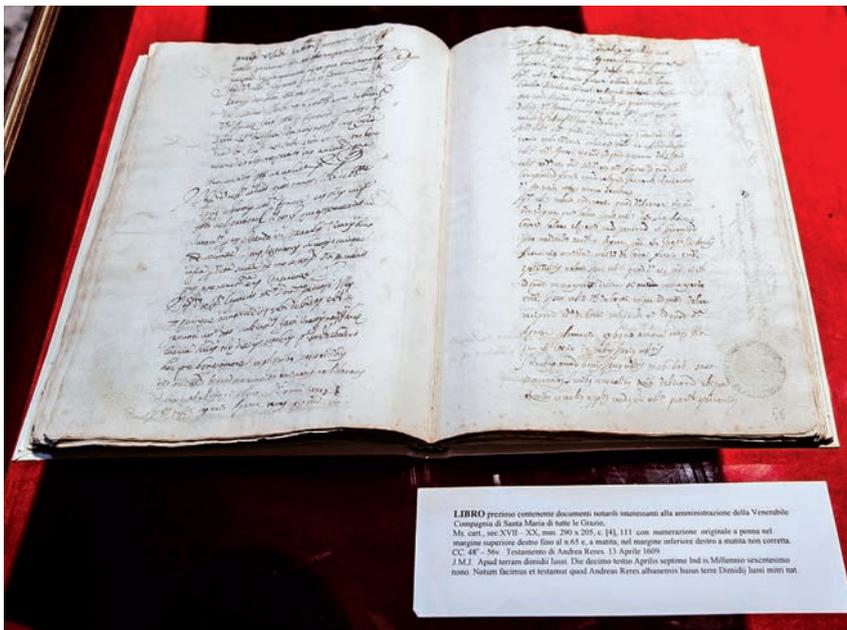
servato oggi un cospicuo archivio, che ne è la memoria storica, perché ne documenta le vicende, spesso travagliate, lungo gli oltre tre secoli e mezzo che ci separano dall'anno della sua fondazione. Anche per l'archivio nel 1668 l'Abate generale dei Basiliani d'Italia Teofilo Pirro detta alcune sagge regole: *“Comandiamo che si habbia da fare un archivio per conservare li scritture del Monasterio o siano originali o sia di copij originale il quale arcivo doverà chiudersi con dui chiavi diversi l'una della quale si habbia da tenere l'Abbate et l'altra il Vicario. Non si levi dall'arcivo nessuna scrittura originale, et se per urgente causa s'averà da livare se ci lasci nell'arcivo un testimo-*

nio cioè un manoscritto il quale significhi per qual causa e qual negotio et a mano di cui è stata data tale scrittura”.

Oggi purtroppo non esiste alcun inventario del materiale custodito, che può essere sommariamente suddiviso in più serie omogenee per argomento. La prima serie e la più antica è costituita da un gruppo di 10 volumi rilegati contenenti originali e copie di documenti tratti dai registri notarili e da quelli della regia cancelleria, riguardanti l'amministrazione del Monastero dall'epoca della fondazione alla metà del XIX secolo. Si tratta di atti di vendita, donazioni, cessioni, fidejussioni, ingiunzioni, soggiogazioni, prestazioni

Archivio Monastero basiliano Mezzojuso - Foto di D. Figlia





Archivio Monastero basiliano Mezzojuso - Foto di D. Figlia

di omaggio e permuta di feudi, mandati, opposizioni, testamenti, apoche, fedeli di pagamento, rendiconti, transazioni, atti di matrimonio, etc., in forza dei quali si possono provare o rivendicare possesso e rendita di proprietà nel territorio di Mezzojuso ed in quelli di Gibellina, Burgio, Chiusa, Castiglione e Giuliana. Alcuni di questi volumi al principio hanno un indice degli atti che rimanda alla carta interna. Fanno parte di questa serie due volumi dal titolo Libro maggiore d'introito ed esito del venerabile Monastero di S. Maria (anni 1776-1785 e 1792-1803); un altro volume di introito ed esito per il biennio 1695-96; una Platea universale di tutte le rendite del venerabile Monastero di Mezzojuso dell'Ordine di S. Basilio. Libro d'introito di tutte le rendite, gabelle di stabili, loeri di case, crediti e residui del Monastero (1742-1754); due volumi dei canoni di Mezzojuso (1842-43). Due volumi, con il titolo quasi identico, meritano particolare segnalazione per la documentazione contenuta: in uno di essi è riportato l'originale del testamento di A. Reres e si tratta del Libro prezioso contenente documenti notarili interessanti alla Amministrazione della Venerabile Compagnia di Santa Maria di tutte le Grazie rappresentata dal Rettore e dai due Congiunti. Detto libro fu conservato dal Sig. D. Giuseppe Ferdinando Franco del fu notar Gaspare Greco Albanese di questa terra gelosamente e si fu per questo libro che poté ottenersi dal Demanio la

restituzione di tutti i beni che furono posseduti da questi monaci basiliani. Della serie fa parte il Registro di amministrazione del legato di maritaggio per le orfane albanesi di Mezzojuso lasciato dal sig. Pietro Ciulla, ed il volume di Canoni, censi di luoghi e di case lasciato per maritaggi dell'orfane donzelle dal fu Pietro Ciulla. Dopo la soppressione delle congregazioni religiose ed il ritorno alla Compagnia di S. Maria del Monastero e dei beni di pertinenza, questa provvide a curarne l'amministrazione e la contabilità. La seconda serie dell'archivio conserva il registro di protocollo per la corrispondenza della Compagnia dal 1902 al 1926; i registri dei bilanci dei beni provenienti dal testamento di A. Reres dal 1873, così come anche i registri del Conto morale e materiale d'introito ed esito dell'Amministrazione della Compagnia dal 1874; i registri delle attività e passività 1877-1890; il libro dei canoni nel territorio di Gibellina; i registri delle deliberazioni della Compagnia e quelli delle deliberazioni del Rettore e dei congiunti dal 1888. Sono di notevole importanza per la storia della Compagnia tre volumi contenenti documenti originali, a cominciare dallo statuto organico dell'Opera pia dotale istituita da Andrea Reres, del 26 maggio 1899 e del decreto regio di approvazione, cenni storici sull'Opera pia, deliberazioni della Compagnia, note prefettizie di approvazione di bilanci, lettere al Sindaco ed all'autorità tutoria,

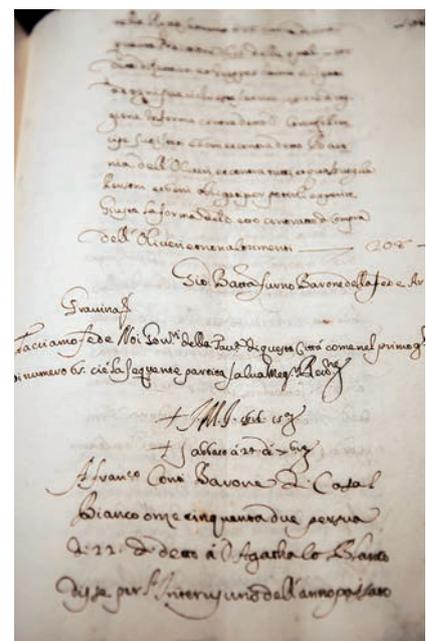
decisioni della Giunta provinciale, pareri del Consiglio comunale, i Capitoli della Compagnia di S. Maria approvati con decreto reale, etc.

Alla venuta dei monaci basiliani di Grottaferrata è legata la presenza di una terza serie di unità archivistiche che riguardano l'amministrazione dell'Istituto Andrea Reres, creato con Decreto regio del 1924. In seguito l'Istituto venne trasformato in probandato monastico dei monaci basiliani di Grottaferrata e nel 1955 vi venne istituita la "Scuola media parificata A. Reres". Sono conservati nell'archivio 3 registri del protocollo a partire dal 1919; 2 registri delle delibere del Consiglio di amministrazione dell'Istituto dal 1925; 11 libri di cassa con le registrazioni dal 1924 ed altri 7 volumi sulla situazione amministrativa contabile del Monastero e della scuola media.

Una quarta serie comprende registri contenenti la distinta degli esiti degli anni 1862-64 del Collegio di Maria di Mezzojuso; 3 registri di cassa degli introiti appartenenti all'amministrazione del Collegio di Maria (1860-62), il registro degli esiti per l'anno 1862, il bollettario di pagamento per il 1868, un volume contenente l'inventario dei beni dell'eredità del barone Calogero Maria Schiros, fatto dai notai Sebastiano Mamola Chisesi e Giuseppe Accascina, nel 1835.

Una quinta serie comprende 22 cartelle

Archivio Monastero basiliano Mezzojuso - Foto di D. Figlia



con documenti sulla storia del Monastero, della Comunità monastica, della Compagnia e della chiesa di S. Maria di tutte le Grazie, ricorsi, cause, corrispondenza con la Prefettura, locazioni e fitti, autentiche delle reliquie della chiesa; documentazione relativa ai probandi, al Circolo “Silvio Pellico”, etc., alla quale occorre aggiungere un altro gruppo di faldoni con carte più recenti riguardanti la Biblioteca, il Laboratorio di restauro ed i cantieri di lavoro realizzati per ristrutturare alcune ali del monastero.

Un'ultima serie raccoglie il Libro da notare le messe giornali d'obbligo fatto nell'anno presente 1703 dal mese di giugno al 7 ottobre 1714, il Liber in quo adnotantur onera perpetua Missarum celebrandarum in hac venerabili ecclesia S. Mariae Gratiarum Dimidij Jussi ordinis S. Basilij ab anno 1747[usque ad annum 1757] ed altri registri di messe più recenti.

Archivio del Monastero delle Suore basiliane “Figlie di S. Macrina”

La documentazione conservata nell'archivio incomincia con la fondazione della Congregazione Suore basiliane “Figlie di S. Macrina” di rito bizantino per gli italo-albanesi dell'Italia meridionale e insulare (1921). All'inizio in

realtà esistevano soltanto notizie annodate da Madre Eumelia Raparelli, sorella della fondatrice Madre Macrina Raparelli, e un carteggio vario, in cui venivano citati l'arrivo a Mezzojuso delle “Signorine”, come venivano allora chiamate le due sorelle, e l'accoglienza ricevuta da parte del clero e di laici. Ancora nel 1930, quando si ottenne il decreto di approvazione della Congregazione, un vero archivio non esisteva, ma c'era un carteggio ed altro materiale vario non sistemato. Ad occuparsi di questo materiale, dopo Madre Eumelia, fu Suor Teodora Lo Monte che, sotto la guida dell'arciprete Lorenzo Perniciaro, cominciò a suddividere in fascicoli il carteggio esistente nella Comunità monastica. Nel 1943 le Suore si trasferirono nella nuova sede di via SS. Crocifisso, che divenne anche casa madre, mentre da allora l'abitazione che era stata la culla del nascente Istituto si chiamò “casa vecchia” e sussistette fino al terremoto del 1968. Nella nuova casa una piccolissima stanza venne utilizzata per custodire un armadio d'archivio. Dal 1948 per quasi trent'anni Suor Veronica Chiapponi ha avuto cura dell'archivio, cercando di ordinare e distinguere in cartelle tutti gli atti dell'Istituto; dopo la morte di Suor Veronica, archivista e bibliotecaria dell'Istituto è stata per tanti anni Suor Emiliana Schillizzi, alla cui cortesia si devono queste notizie. Attualmente l'archivio raccoglie la do-

cumentazione dell'Istituto in circa una quarantina di cartelle, ciascuna contenente vari fascicoli, non ben ordinate numericamente e che si possono raggruppare in più serie.

Le 4 cartelle della prima serie contengono documentazione riguardante fondazione e sviluppo dell'Istituto, bozze della I e della II Regola, documenti riguardanti revisione e modifica delle Costituzioni, visite pastorali, Capitoli generali dal 1930, esplorazione canonica novizie, nomina confessori ed esercizi spirituali. La seconda serie di 5 faldoni contiene i resoconti delle Case filiali ed i fascicoli personali delle Suore. La terza serie comprende 17 cartelle e raccoglie una documentazione varia: corrispondenza con la S. Congregazione Orientale, con lo Stato Vaticano, con l'Eparchia di Piana degli Albanesi e con quella di Lungro, con la Badia di Grottaferrata, con il Comune di Mezzojuso, con il Ministero degli esteri, dell'Interno e della Pubblica istruzione; pratiche e documenti giuridici, statuti, relazioni sulle novizie, etc.; la cartella 1 riguarda la concessione enfiteutica dei locali e della chiesa del SS. Crocifisso; le cartelle n. 7-9 trattano di donazioni e quelle numerate 10-13 delle Case filiali e Case della Missione in Albania; la cartella n. 8 bis riguarda la Scuola media parificata, l'Istituto magistrale e la sua trasformazione in Liceo socio-psicopedagogico. Un'altra serie di 8 cartelle non numerate raccoglie carte riguardanti rapporti con la curia di Piana degli Albanesi; la Scuola materna; progetti edilizi per l'Istituto e la sua planimetria; diplomi conseguiti dalle suore e attività varie dell'Istituto.

Seguono infine 5 cartelle “gialle” che riguardano la Missione in Albania dal 1939 al 1946; ricerche storiche sull'Istituto; ricerche sulle virtù del P. Nilo Borgia; il centenario della nascita della fondatrice (1893-1993), l'apertura del Processo di canonizzazione della serva di Dio M. Macrina Raparelli; un consistente patrimonio fotografico raccolto dalle Suore in tanti anni di attività, e ancora audiovisivi, manifesti, etc. Fanno parte del fondo archivistico un epistolario della fondatrice ricco di pensieri e consigli ed una biografia manoscritta della stessa fatta da Suor Cecilia Frega, che di recente ha visto la stampa.

Archivio Casa Madre Suore basiliane “Figlie di S. Macrina” Mezzojuso - Foto di D. Figlia



Celebrazione della Prime Comunioni

Domenica 27 Maggio presso la Chiesa del SS. Crocifisso, cinque bambini hanno celebrato il Sacramento della Confessione e la Comunione solenne. Domenica 27 Maggio e domenica 3 Giugno presso la Parrocchia Maria SS. Annunziata, ventidue bambini hanno ricevuto il Sacramento della S. Cresima e della Prima Comunione.

DOMENICA 27 MAGGIO (Chiesa SS. Crocifisso)

Fabrizio Costa
Ignazio Bisulca
Carmen Nuccio
Federica Ilardi
Jennifer Ilardi

DOMENICA 27 MAGGIO (Chiesa Maria SS. Annunziata)

Giulia Barone
Salvo Di Miceli
Ludovica La Gattuta
Eleonora Zambito
Breno La Gattuta
Simona Lo Monte
Virginia Patricola
Ilenia Montana
Miriam La Franconi

DOMENICA 3 GIUGNO (Chiesa Maria SS. Annunziata)

Francesco Rigoglioso
Martina Cozzolino
Asia Farini
Gabriele Bronzolino
Eleonora Achille
Giuseppe Diadema
Martina Arato
Gabriele Tavolacci
Giuseppe Bonomo
Sabrina Lo Dico
Cristian La Barbera
Salvo D'Arrigo
Domenico Ingrassia



Foto di Danilo Figlia

Foto di Rosario Cosentino

SULLO STESSO PIANO

L'INSTANCABILE RICERCA FOTOGRAFICA DI DANILO FIGLIA

ed oltre...



Salif, foto di D. Figlia



di Carlo Parisi

È stato edito un calendario anno 2018, dal titolo "Riprendo in mano la mia vita", realizzato dalla Fondazione San Demetrio onlus

di Piana degli Albanesi, attraverso un progetto di accoglienza integrata dello SPRAR di Palazzo Adriano (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati).

Lo scopo del progetto è di sensibilizzare i migranti alla conoscenza del ter-



Ibrahim, foto di D. Figlia

ritorio anche attraverso la fotografia. Le immagini della pubblicazione sono state catturate da Danilo Figlia, fotografo, nonché nostro redattore di Eco della Brigna.

Danilo non si ferma neanche questa volta davanti alla sua instancabile ricerca fotografica, ancora riesce a stupirci per la forte comunicabilità dettata nei ritratti dei migranti.

Certamente non si ferma davanti alla difficoltà oggettiva di ripresa della pelle nera. È risaputo che il nero è per antonomasia il "non colore" e che assorbe tutte le variazioni tonali della luce, tanto quanto basta per complicare il lavoro ai migliori fotografi. Ma Danilo, con singolare intuizione, utilizza il flash come unica fonte di luce, in netta contrapposizione con i suggerimenti della fotografia tradizionale che favoriscono l'uso di una luminosità più naturale. L'uso del flash, riscoperto anche da alcuni grandi fotografi contemporanei come Jacopo Benassi o Terry Richardson, produce una luce durissima che illumina moltissimo le tonalità scure dei soggetti, dà rilievo ai tratti somatici, accentua le ombre e crea drammaticità alle immagini.

L'intuizione di Danilo, rispetto ad altri fotografi, aggiunge, all'espedito del flash, una leggera sovraesposizione che



Il risultato di una fotografia è sempre dato dall'addizione di componenti diverse. Da una parte la tecnica e la scenografia, dall'altra la scelta emozionale del fotografo.

arricchisce ancor di più il ritratto, velando in qualche modo il dramma che questi ragazzi si portano dietro, e donando alle loro espressioni un carattere di vitalità, di gioia di vivere, di freschezza visiva, e all'immagine, lucidità e splendore. L'uguaglianza tra tutti gli uomini, di qualsiasi razza o cultura, è valorizzata dalle ombre nitide e nette, poiché il soggetto è posto direttamente su un unico piano, annullando così qualsiasi profondità di campo, sia materialmente che metaforicamente. "Il flash è la luce uguale per tutti, mette tutti sullo stesso piano!" (Jacopo Benassi).

Tante luci, tante immagini, tante emozioni, e nulla di ciò che si sceglie è scelto a caso!

Il risultato di una fotografia è sempre dato dall'addizione di componenti diverse. Da una parte la tecnica e la scenografia, dall'altra la scelta emozionale del fotografo. È quest'ultimo che decide il taglio, la luce, la focale, che entra in una sfera subliminale immergendosi nella coreografia, che coglie l'attimo che più gli compete.

Danilo si muove bene in tutti i campi della fotografia, specialmente nei suoi reportages matrimoniali!

Le sue immagini a due dimensioni diventano sempre e paradossalmente tridimensionali, esprimono emozioni, si percepisce il movimento, uscendo dagli schemi tradizionali utilizzati dai comuni fotografi.

In alcuni ritratti, la teoria della relatività è stravolta da inebrianti sfocature, il tempo viene annullato e sostituito interamente dallo spazio circostante in una naturale e straordinaria bellezza, quasi leopardiana, che esprime romanticismo e drammaticità nello stesso istante.

In nessuna manifestazione artistica esiste la documentazione asettica; il fotografo sceglie, inquadra, acchiappa ciò che vuole vedere, non si limita a fotografare, entra e vive nella scena, si immedesima, valorizza il soggetto, e Danilo tutto questo lo fa con passione, in un'instancabile investigazione senza fine.

La ricerca, credo sia la chiave della sua eccezionale maestria!

Egli si interroga, si mette in gioco, scandaglia con meticolosità il palcoscenico della vita, utilizzando la luce, materia prima dell'artista fotografo, a proprio piacimento.

I suoi scatti sono decisi, precisi, incisi e intrisi di qualità, sia tecnica che culturale, appassionati e appassionanti, come di un'incondizionata bellezza.

Ma la bellezza, si sa, viene dal cuore, così come l'evidente ed eccezionale passione, che fa di Danilo Figlia uno dei reconditi artisti migliori del nostro tempo.





ADRASTO Mezzojuso a cura di Cesare Di Grigoli

CALCIO SICILIA GIOVANILE

"CAMPIONATO GIOVANISSIMI PROVINCIALI PALERMO: Girone C"

Risultato ultima di campionato

15/04 Conca d'Oro Monreale Sq. 2 – ADRASTO MEZZOJUSO 0 - 2

Classifica finale:

1) ADRASTO MEZZOJUSO, p. 33 - 2) Don Carlo Misilmeri, p. 32 - 3) New Team Academy, p. 31 - 4) Bagheria Città delle Ville, p. 30 - 5) Belmonte Mezzagno, p. 25 - 6) Animoso Civitas Corleone, p. 23 - 7) Conca d'Oro Monreale, p. 10 - 8) Altofonte Football Club, p. 10 - 9) Fortitudo Bagheria, p. 9

Categoria Piccoli amici e Pulcini

Giovedì 29 Marzo alle ore 15.00 si è svolto al campo sportivo comunale, nell'ambito della Festa Regionale del "Sei bravo a... Scuola di Calcio", un torneo a tema a cui hanno partecipato la categoria pulcini dell'Adrasto e della Scuola Calcio di Misilmeri.



Domenica 13 Maggio alle ore 15.00 si è svolto il 3° Memorial "Nicola Bidera" (Dirigente Adrasto). Per l'occasione si sono sfidati in due distinte partite i giovani delle categorie Piccoli Amici e Pulcini e quella degli ex allievi dell'Adrasto. Hanno partecipato alla cerimonia commemorativa oltre ai componenti dell'Associazione, i familiari di Nicola Bidera, il Vicesindaco Giorgia Napoli e l'Assessore Nicola Di Grigoli. La giornata si è conclusa con la premiazione di tutti i partecipanti e la consegna di una targa ricordo donata ai familiari.



Sabato 26 Maggio alle ore 10.00 i bambini della categoria Piccoli Amici accompagnati da mister Vito hanno partecipato a Corleone al "2° Memorial Giuseppe Letizia" (vittima della Mafia) disputando un torneo di calcio a 6.

Risultati:

ASD ANIMOSA CORLEONE BIANCO - ASD ADRASTO MEZZOJUSO (2-1)

ASD ADRASTO MEZZOJUSO - POLISPORTIVA CEI (0 -5)

ASD VALLE JATO - ASD ADRASTO MEZZOJUSO (1-1)



CAMPIONATO REGIONALE CSI MTB 2018

Natale Gattuso ormai da diversi anni pratica con grande passione il ciclismo in Mountain Bike. Attività sportiva che si è trasformata per lui in un impegno anche a livello agonistico tanto da partecipare in passato a diverse edizioni della Granfondo di Marineo oltre ad alcune gare ufficiali organizzate dal Centro Sportivo Italiano. Attualmente è tesserato con la società Extreme Racing Team di Marineo con la quale sta partecipando, insieme ad altri suoi compagni, al "Campionato Regionale di Mountain Bike a tappe". Dall'inizio del torneo ha già disputato tre gare ed ottenuto degli ottimi risultati come di seguito riportati. Come redazione rivolgiamo a Natale un grosso in bocca al lupo per il prosieguo della sua competizione.

RISULTATI:

Prima tappa – XC di Marineo

Categoria Master 4

Posizione classifica n. 16

Giri 4/6

Tempo gara 1:10:18,558 – k/h 14,34

Seconda tappa – XC di Caccamo

Categoria Master 4

Posizione classifica n. 9

Giri 4/5

Tempo gara 1:31:32,580 – k/h 11,27

Terza tappa – XC di Mussomeli

Categoria Master 4

Posizione classifica n. 4

Giri 3/4

Tempo gara 1:14:57,421 – k/h 10,33



RIPOSANO NEL SIGNORE

FIGLIA GASPARE

18/10/1933 - 05/04/2018

INGRAFFIA SALVATORE

29/12/1933 - 07/04/2018

D'ORSA GIOVANNI

08/05/1948 - 24/04/2018

LOMONTE FRANCESCO

01/11/1928 - 06/05/2018

PERNICIARO BARTOLO

25/08/1940 - 08/05/2018

BURRIESCI NICOLINA

22/08/1941 - 10/05/2018

SIRAGUSA CATERINA

09/07/1932 - 11/05/2018

DICHIARA SEBASTIANO

03/05/1934 - 16/05/2018

D'ORSA NICOLINA

N. 12/12/1928 M. 18/05/2018

I NUOVI ARRIVATI

DARIA E CLELIA ZITO

di Alessandro e Giorgia Napoli

MALIKA CHISESI

di Calogero e Adriana Bruno

NICOLAE ANDREA CROITORU

di Ionut e Sharon Schillizzi

NATALE FRANCESCO SCHIRÒ

di Giuseppe e Anna M. Macagnone

MATTIA FIGLIA

di Rino Danilo e Dora Bua

ELEONORA DI MAIO

di Rocco Enrico e Anna Zambito

ISABELLE GUIDERA

di Liborio e Francesca De Maio

OFFERTE RICEVUTE

Bisulca Vittorio, Agrigento	25,00
Cuttitta Concetta Orlando, Pa	50,00
Tavolacci Antonino, USA	50,00
Schembri Maria, Agrigento	25,00
Governale Rosaria, Villabate	20,00
Saitta Giuseppa	20,00
Raviotta Calogero, Milano	25,00
Di Dato Giuseppe, Villafrati	50,00

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

In memoria della dipartita della maestra Graziella Tantillo, i genitori dei bambini della Scuola materna, presso cui lei operava, hanno deciso di non fare fiori ma di intitolare una raccolta fondi "un mattone in ricordo di Graziella" con lo scopo di acquistare la pavimentazione esterna anti trauma su cui verranno poggiati i giochi che già sono in possesso della scuola, ma che non possono essere montati perchè ne manca il suolo a norma. Non sappiamo ancora con precisione a quanto ammonterà la spesa, ma se qualcuno volesse ancora partecipare in onore di Graziella, può ancora farlo in modo libero lasciando il suo contributo alla Scuola materna. Per ulteriori informazioni rivolgersi ad Emanuela Spata.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

tadini si reca in visita presso la Scuola Agiografica "Joannikios" sita all'interno del Monastero Basiliano e per finire fa tappa nella chiesa di San Nicola.

Sabato 14

Alle 17:00 presso il salone del Collegio di Maria si svolge un incontro culturale organizzato dall'Associazione Prospettive dal titolo "Accadde in Sicilia - Ottanta anni fa le leggi razziali", interviene Alessandro Hoffmann direttore di Radio Spazio Noi in Blu.

Venerdì 20

Alle ore 12:00 dopo il suono festoso delle campane e lo sparo dei mortaretti, presso il campanile della Chiesa di Santa Maria viene esposto il Palio che segna l'inizio dei festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie.

Domenica 22

Alle 18:00 viene inaugurata in via F. Crispi n. 6 la sede appena ristrutturata del "Minimarket da Angelo", alla signora Maria Pia Battaglia i migliori auguri per un proficuo lavoro da tutta la redazione.



Sabato 28

Nel pomeriggio in Via Andrea Reres si svolge il Tradizionale *Jocu ri pignatelli* organizzato dalla Confraternita di Santa Maria.

Domenica 29

Festa di Santa Maria di Tutte le Grazie - Alle ore 11:00 pasàs Rosario Caruso celebra la Divina Liturgia presso la Chiesa di Santa Maria al termine della quale benedice i bambini che sono stati battezzati nell'anno precedente. Alle 21:00 si svolge la processione col Simulacro della Madonna delle Grazie con la partecipazione della Confraternita. Si radunano alle ore 11:00 in piazza Umberto I i partecipanti alla "IIIª Mo-

topassata 2018" promossa dal Moto club "ASD Horus" Palermo con il patrocinio del Comune di Mezzojuso.



MAGGIO 2018

Domenica 6

Ha luogo nel primo pomeriggio a Piana degli Albanesi il primo incontro itinerante di catechesi delle Confraternite dell'Eparchia, prendono parte all'appuntamento alcuni rappresentanti delle nostre Congregazioni.

Sabato 12

Alle ore 15:00 in via A. Reres si svolge una "Gimkana di biciclette" organizzata dall'Associazione Adrasto in occasione del Memorial Nicola Bidera.

Domenica 13

Inizio dei festeggiamenti in onore del SS. Crocifisso: Alle ore 9:30 giro per le vie del paese della banda musicale "G. Petta" di Mezzojuso. Alle ore 11:00 apertura della Vara e Divina Liturgia. A seguire Esposizione del Palio con sparo di castagnole e suono di tamburo.

Sabato 19

Alle ore 19:00 alcuni fedeli si radunano sullo spiazzo antistante la Croce posta sulla collina Brigna ove intonano il canto dell'inno "O e bukura More" che ricorda la caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi avvenuta il 29/05/1943 sabato di Pentecoste.

Domenica 20

Festa del SS. Crocifisso: Alle ore 7:00 alborata mattutina, intorno alle 9:00 si svolge per le vie del paese il giro della banda musicale "G. Verdi" di Mezzojuso. Ore 11:00 presso la Chiesa del SS. Crocifisso, Divina Liturgia e a seguire la tradizionale "torceria". Alle 21:00 Solenne processione della "Vara" del SS. Crocifisso.

Lunedì 21

Alle ore 21:00, ha inizio l'Ottava del SS. Crocifisso con celebrazione dei Vespri e predica.

Martedì 22

Festa di Santa Rita da Cascia: Alle ore 17:00 Servo Michele celebra la S. Messa. A seguire il rito della benedizione delle rose ed al termine si svolge per le vie del paese la processione con il simulacro della Santa.

Mercoledì 23

Si svolge, in occasione della *Giornata della Legalità*, in contrada Guddemi la cerimonia di consegna della mietitrebbiatrice donata dalla Fondazione *Un Raggio di Luce Onlus* all'azienda delle nostre concittadine Irene, Ina e Anna Napoli. Alla cerimonia prendono parte il Presidente della Fondazione "Un Raggio di Luce", le autorità civili, militari e religiose oltre ad una rappresentanza delle scolaresche della Scuola Secondaria di primo grado "Galileo Galilei" di Mezzojuso.

Domenica 27

Ottava del SS. Crocifisso - alle ore 9:00 giro per le vie del paese della banda musicale "G. Verdi" di Mezzojuso. Alle 11:00 presso la Chiesa del SS. Crocifisso si celebra la Divina Liturgia. In serata alle 21:00 la Solenne processione della "Vara" del SS. Crocifisso.

Lunedì 28

Alle 21:00 si svolge la celebrazione della "chiusura della Vara" del SS. Crocifisso, con la quale si concludono i festeggiamenti.

Martedì 29

Alle 21:15 presso la Biblioteca di Santa Maria ha luogo un incontro promosso da entrambe le parrocchie e organizzato dall'Ufficio Pastorale giovanile della Diocesi per informare i fedeli circa il Sinodo dei giovani e l'incontro con Papa Francesco.



3° MEMORIAL "NICOLA BIDERA" foto di Salvatore Bisulca



ECO della BRIGNA



In copertina:
Pizzo Marabito
(foto di
Danilo Figlia)

ECO DELLA BRIGNA - PERIODICO BIMESTRALE - MEZZOJUSO

Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97

Direttore Responsabile: **Vincenzo Cosentino** - Condirettore: **Carlo Parisi**

Redazione: **Doriana Bua, Cesare Di Grigoli, Danilo Figlia, Nicola Grato, Concetta Lala, Lillo Pennacchio, Francesco Piastra**

Indirizzo: **Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA)** - Tel e fax **091 8203461** - ecobrigna@libero.it - IBAN: **IT23 0061 7543 4310 0000 0174 680**

Grafica ed impaginazione: **Gianni Schillizzi** - Web designer: **Enzo Di Grigoli**

Stampa: **I.S.P.E. soc. coop.**

